

GEMMA

D I V E R G Y

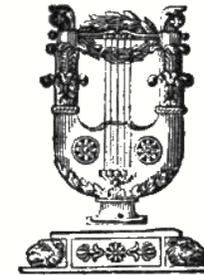
TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

La Fiera del 1840



REGGIO

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

ALLA
REALE ALTEZZA
DI
FRANCESCO IV
D'ESTE
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E BOEMIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
MASSA CARRARA EC.
EC. EC.

Altezza Reale

Incaricato anche in quest' anno dell' Impresa teatrale di Reggio, mi feci una grata premura di scegliere spettacoli atti a sostenere la rinomanza di scene cotanto illustri, e di soddisfare in tal guisa la pubblica aspettazione. Spero di veder coronati i miei voti ai quali nulla verrà meno

quando l' Altezza Vostra Reale si degni di accordarmi quel benigno Sovrano favore, che ossequiosamente imploro, e di cui l' Altezza Vostra Reale mi ha tante volte onorato, ond' io ebbi mai sempre sotto protezione sì augusta novelli titoli di rispettosamente gratitudine che mi costituiscono

Della Reale Altezza Vostra

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore
CARLO REDI IMPRESARIO

ORCHESTRA

Maestro Direttore della Musica

Signori

Manna Ignazio al Servizio di S. A. R.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Boyer Luigi

Concertino e Supplemento al primo Violino

Binder Francesco al Servizio di S. A. R.

Primo Violino de' Balli

Vezzani Prospero

Capo de' Secondi

Bedogni Delfino

Primo Violoncello

Setti Giacomo

Primo Contrabbasso dell' Opera

Spaggiari Pietro

Prima Viola

Benassi Giuseppe

Primo Contrabbasso del Ballo

Peretti Carlo

Primo Flauto

Vergnanini Pellegrino

Ottavino

Confetti Francesco

Primo Fagotto

Sirotti Natale

Primo Corno della I^a Coppia

Morengi Francesco

Primo Corno della 2^a Coppia

Bertolini Raimondo

Timpani

Manzini Vincenzo

Primo Clarinetto

Menzio Pio

Oboe a vicenda

Mariani Giuseppe

Pasini Luigi

Prima Tromba

N. N.

Tromboni

Manservi Giuseppe

Corradini Angelo

Serpini Giuseppe

Gran Cassa

Bigi Lazzaro

Le Scene delle Opere e del Ballo sono inventate e dipinte dal Sig.
Prof. *Giuseppe Boccaccio* di Parma.

I Vestiari sono di proprietà dei Sigg. *Pietro Rovaglia e Compagno*
Fornitori delli II. RR. Teatri di Milano.

Attrezzista Sig. *Faenza Camillo* di Bologna.

Macchinista Sig. *Ferri Domenico* di Reggio.

PERSONAGGI

CONTE DI VERGY
GEMMA, sua moglie ripudiata
IDA DI GREVILLE, novella
moglie del Conte
TAMAS, giovine Arabo
GUIDO, affezionato del Conte
ROLANDO, Scudiero del Conte

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

ATTORI

Signori

COSTANTINI NATALE
TADOLINI EUGENIA

MOGLIÈ GIUDITTA
MILESI GIO. BATTISTA
SARTI ANGELO
GOBBETTI VINCENZO

CORISTI

PRIMI TENORI	SECONDI TENORI	BASSI
Signori	Signori	Signori
Manzini Eugenio	Bizzocchi Luigi	Cavandoli Giuseppe
Ciarlini Pietro	Carpi Pacifico	Bertacchi Domenico
Ferri Giuseppe	Cattellani Pietro	Anceschi Pompilio
Rabitti Giuseppe	Mornini Giuseppe	Cagnoli Giovanni

SOPRANI	CONTRALTI
Signore	Signore
Ferrari Carolina	Sala Giuseppina
Pedrazzi Angiola	Cattellani Maria
Ferretti Prospera	Jemmi Carolina
Ferretti Vincenza	Cigarini Gaetana

Rammentatore Sig. FRIGGERI PROSPERO.

L'epoca è nel 1482 circa, regnando Carlo VII.
L'azione è nel Berry nel castello di Vergy.

Poesia del sig. GIOVANNI EMANUELE BIDERA.

Musica del Maestro sig. Cav. GAETANO DONIZZETTI.

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gotica con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del castello, ed in lontananza un Tempio ad esso castello attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di Tigre: poi Guido.

Gui. Qual guerriero... su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?
Coro Fu Rolando, ci disse un arciero,
Che dal campo di guerra tornò.
Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
Coro Egli vien, già le scale egli ascende.
Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando e detti.

Rol. Guido!
Gui. Ebben?
Rol. Il messaggio ho compito.
Gui. Gemma?
Rol. Gemma non ha più marito.
Tutti Oh sventura!
Rol. (*dando i fogli a Guido*) Del prence il voler
Tu le annunzia.
Gui. Penoso dover!
Tu feral messaggio or sei
Che sì ria ci fai la sorte;
Pianto a tutti, e reca a lei
Duolo eterno, e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura,
Chi non piange di dolor?

Ripudiata in queste mura,
 Lungi andrà dal suo signor.
 Nella cella, che romita
 Al dolor dischiude il cielo,
 Languirà questa avvilita,
 Come un fior che non ha stelo:
 Mai dell' odio la tempesta,
 Mai s' accolga nel suo cor;
 Che tremenda, che funesta
 E' l' offesa dell' amor.

Coro Qua, Rolando; e narra a noi
 L' alte imprese degli eroi:
 De' Francesi e degl' Inglesi
 Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire
 La mia lingua a voi non basta:
 De' Francesi fremon l'ire;
 Ma non brando, ma non asta
 Frena il torbido Britanno,
 Di perigli apportator.
 Solo d' Orleans la donzella
 Argin pone al suo furor.

Coro Qual prodigio! una donzella
 Argin pone al suo furor?
 Narra, narra, e di' com' ella
 Pervenisse a tanto onor.

Rol. Ella è senno, è brando, è duce
 Per cittadi e per castella;
 Strage e morte all' Anglo adduce:
 E' cometa che flagella
 Coll' infausto suo splendor!
 Dei Francesi ell' è la stella,
 Scudo immenso e difensor.

Coro Viva d' Orleans la donzella,
 Nostra speme e nostro amor!

Gui. Una preghiera unanime
 Per Gemma...

Coro Ah! sì, preghiamo.

Rol. T alza, infedel. (*a Tamas*)

Tam. Che vuoi?

Rol. Non dèi pregar con noi?

Tam. Pregate voi?... perchè? (*s'alza furioso*)
 Perchè Gemma soffra lieta
 L' onta infame di un ripudio?
 E qual mai, a qual profeta
 Può innalzar sua prece il cor?
 Lo potreste, allor che il grido
 Di vendetta accolto fosse;
 Se del vil che la percosse,
 S' eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento, (*cava un pugnale*)
 O sei spento, traditor.

Tam. Su, mi svena; a che t' arresti?
 A quel mal che tu mi festi,
 Morte è un bene, che gli affanni
 Di molt' anni - troncar può.
 Mi togliesti a un sole ardente,
 Ai deserti, alle foreste,
 Perchè fossi ognor languente
 Qui fra nembi e fra tempeste:
 Mi togliesti e core e mente,
 Patria, Nume, e libertà.
 (Ma di fiamma onnipossente
 Ardo in core, e niuno il sa).

Coro La bestemmia del furente
 Non ascolti il Cielo irato!
 Guai ! se il folgore possente
 Su quel capo ei scaglierà.

Tam. Verrà dì che il Saraceno
 Vendicato appien sarà.
 (Ma l' amor, che m' arde in seno,
 Nessun uom distruggerà).

Coro Morte, morte al Saraceno!
 Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia, Guido, ch' io possa
 Vendicare l'oltraggio a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati !

Rol. Una parola
 Se aggiungi...

Tam. Indietro, o ch' io...

Rol. Vile!

Gui. T' arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

Gemma e detti.

All' arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso: Tamas colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese!.... Oh Cielo!
(s' accorge del pugnale di Rolan.)
 Un ferro sguainato !
Rol. Al Saraceno
 D' appuntarlo imponea.
Gem. *(con simulazione)* Comprendo appieno:
 Riponete quel ferro.
Rol. Infedele, lo prendi.
(gettandolo ai piedi di Tam.)
 Lo affila tu; m'intendi ?
Tam. A me la cura
 Lasciane pur.
Gem. L' assenza del mio sposo
 Troppo audaci vi fé. Pace una volta:
 Pace almeno fra voi. Guido, ah! non sai
 Quanto terrore io provo
 Di guerra al nome. Ahi ! così crudi accenti
 Mi fan (tanto in me ponno !)
 Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.
 Una voce al cor d' intorno
 Da più di mi grida guerra.
 Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
 Dove pace un di regnò.
 Questo grido il cor mi serra,
 Tal che piangere non so.
Coro *(fra sè)*
(Come augel nella foresta
Presagisce la tempesta,
Con quel grido all' infelice
La sciagura favellò).
Gem, ,, Questa voce somigliante
 ,, A sconvolta onda muggiante,
 ,, Ahi ! dal sonno spaventata
 ,, Da più notti mi destò.

„ Me deserta e sfortunata
 „ Che pensarmi, o Ciel, non so.
Coro I tuoi mali al cor presago
 La sventura palesò.
Tam. Nessun sogno a te predisse
 Ch'oggi torna il tuo signor?
Gem. Riede il Conte ?
Coro Ecco Rolando
 Di tal nuova apportator.
Gem. Egli riede? oh lieto istante !
 Il mio sposo io rivedrò:
 Al mio sen l' eroe, l' amante,
 Il mio bene abbraccerò.
 Parlerà de' suoi trofei,
 Io d' amor gli parlerò:
 Cogli amplessi, i pianti miei,
 La mia gioia io mescerò.
 Ite: festeggi ognuno
 Del mio sposo l' arrivo. - *(tutti partono, Guido*
Perchè, Guido, tu resti *resta in fondo)*
 Simile ad uom che in mente avvolga un tristo
 Terribile pensier? Parla.
Gui. E lo deggio?
Gem. Il devi. Ah Guido ! Di: forse in battaglia
 Fu il consorte ferito ?
Gui. No: ma tu più non hai... non hai marito.
Gem. Oh ! che favelli tu? Chi il santo nodo
 Infrangere potrebbe altri che morte?
 Il Ciel ci avvinse.
Gui. E vi disciolse il Cielo.
(presentandole l' atto del divorzio)
Gem. Un ripudio ? Che lessi ! Avvampo e gelo.
 Ripudiata?... Me infelice!
 Ripudiar mi?... E in che son rea?
 Qual mai colpa mi si addice?
 Quale oltraggio a lui facea?
 Dimmi, o Guido, ch'io deliro,
 O ch'io spiro - di dolor.
Gui. Ei non t' odia; è sol tua colpa,
 Solo il talamo infecondo:
 Il destino, ah! sol ne incolpa,

Che a ciò trasse il mio signor.
 Brama il Conte dare al mondo
 Di sua stirpe un successor.
Gem. E di me che sarà mai ?
Gui. Fosti al chiostro destinata.
Gem. Ah ! che Gemma disperata
 In quel chiostro morirà.
Gui. „ No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
 „ Giorni lieti in Dio vivrà.
Gem. „ Dio pietoso! Ah! tu ben sai
 „ Quanto amai - lo sconoscente!
 „ Fu il pensier della mia mente,
 „ Fu il sospiro del mio cor.
Gui. „ Di te piango; e qual v' ha cuore
 „ Che non pianga un' innocente?
 „ Volgi al Cielo il cor, la mente,
 „ Là v' è un Dio consolator.
Gem. „ Ed il Conte, il mio consorte?
Gui. „ Dèi scordarlo.
Gem. „ E lo potrò?
 „ Obbliar l' immenso amore?
Gui. „ Pur lo dèi.
Gem. „ Non cangia un core.
Gui. „ Sì.
Gem. „ Me 'l cangi, e ubbidirò.
Gui. D'altra il Conte....
Gem. (con furore) D'altra... ah no!
 (si sente musica militare che annunzia l' arrivo
 del Conte)
Gui. Giunge.
Gem. A lui...
Gui. Non t' è permesso.
Gem. Impedirmi un solo amplesso? (suplice)
Gui. Dèi fuggirlo....
Gem. Ah! crudeltà.
 Perchè il Conte scacciarmi? perchè?
 Ripudiar mi, avvilir mi così?
 Oh d' amore crudele mercè!
 Ogni bene per Gemma sparì:
 Se l' ingrato ti chiede di me,
 Di' all' ingrato che Gemma morì.

Gui. Dio, quel core, che tutto perdè,
 Tu consola, tu calma in tal di:
 Chi pietade richiese da te,
 Mai deluso da te non partì. (partono)

SCENA IV.

Tamas con pugnale insanguinato.

Dritto al segno vibrasti* - Io l'ho ferito
 * (*volgendosi alla mano che stringe il pugnale*)
 Là dove ei mi colpì. Nel mio furore
 In fino all' elsa io glielo immerso in core.
 (*pianta il pugnale sulla tavola*)
 Gemma! che sola sei
 Luce degli occhi miei,
 A te serbò la sorte
 L' onta del tuo signor, e a me la morte.
 (*si odono suoni che annunziano l'arrivo del Conte*)
 Giunge, o Gemma, il tiranno;
 Fuggi, vien meco unita;
 Usciam, tu del castello, ed io di vita. (parte)

SCENA V.

Coro d' Arcieri.

Lode al forte guerriero ed onore,
 Del Re Carlo all' invitto campione,
 Delle cento castella al signore,
 Che l' orgoglio Britanno punì.
 Venne un turbo dal freddo Albione,
 Ch' eclissava di Francia la stella;
 Ma il signor delle cento castella
 Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

Conte e detti.

Con. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
 A segnal di ria vendetta?
 A mio danno la rejeta

Forse, ah! forse il consacrò.

(*prendendolo*)

Sangue! Ah! Gemma si trafisse?

(*spaventato*)

Guido!... Anch' ei m' abbandonò.

(*cade su d' una sedia*)

Ah! nel cuor mi suona un grido,

Che mi accusa, che mi dice:

Cadde estinta l' infelice,

E il consorte la svenò.

„ Al mio duol soccorri, o Guido...

„ Guido anch' ei mi abbandonò.

Coro „ Noi venimmo a te d' incontro:

„ Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido e detti.

Con Guido! Io tremo!... questo sangue?

Dimmi? Gemma è morta?

Gui. (*freddamente*) No.

Tutti (*con gioja*) No?

Con. Ah! la vita già fuggita

Nel mio seno ritornò.

Coro Ah! la vita già fuggita

Nel suo seno ritornò.

Con. Di chi è dunque?

Gui. Di Rolando. (*con dolore*)

Con. Chi l' uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò.

Con. Ch' ei non fugga: del castello

Custodite sien le porte:

L' assassin fra le ritorte

Strascinate al suo signor.

A mie nozze inaugurate

Quali auspicj di terror!

Coro Sul reo capo pende morte,

Ei fia sacro al tuo furor.

Strascinato fra ritorte

Fia lo schiavo traditor.

Con. Un fatal presentimento

In quel sangue io veggio scritto:

Del rimorso lo spavento

Agghiacciare il sen mi fa.

Io di Gemma ho il cor trafitto,

E rea pena il Ciel mi dà.

Coro Grave, estremo fu il delitto;

Pena estrema il vil ne avrà.

Con. Abbia tomba Rolando-Oh! mio fedele,

(*Arcieri partono*)

Prode scudiere mio! Parlami, Guido:

La misera che fe'?

Gui. Che far potea

La sventurata?

Con. Narrami: piangea

In lasciar queste mura ?

Gui. Ella qui stassi ancor.

Con. (*spaventato*) In queste soglie

„ La prima sposa, e la novella moglie!

„ Così il cenno eseguisti? (*sdegnato*)

Gui. „ Solo quest' oggi giunse

„ Fra noi Rolando.

Con. „ Ah! fa che tosto parta

„ Questa donna infelice e perigliosa;

„ L'altra attendo fra poco....

Gui. „ Un' altra sposa!

„ Perdona, e di': dal punitor rimorso

„ Chi assolver ti potrà?

Con. „ Mille ragioni;

„ L' infecundo nodo,

„ Necessità d' un successor, l' espresso

„ Voler del Re.

Gui. „ Vi aggiungi, e sta, se il puoi,

„ Dal non fremerne in core,

„ Altra ragion più forte.

Con. „ E quale?

Gui. „ Amore.

Con. Oh va! fa ch' ella parta; e che non sappia

Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.

Gui. Ti ricorda, signor, nel giudicarlo,

Ch' egli orfano, straniero,

Senza difesa è qui.

Con. Son cavaliere. (*partono*)

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

Coro d' Arcieri, Tamas e Guido.

- Coro* I. Assassino, che il ferro immergesti
 In quel cor, che giammai non tradì;
 Morir devi, gl' istanti son questi
 Che t' avanzan dell' ultimo dì.
 2. Il supplizio all' infame s' appresti,
 Che da vile quel prode ferì.
Tam. Sciagurati! cessate.
Gui. Silenzio!
 Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Conte e detti, indi Damigelle e Gemma.

- Con.* „ È questo, su cui siedo,
 „ Degli avi miei l' ereditato seggio.
 „ A noi die Carlo Magno
 „ Di suprema giustizia immune il dritto.
 „ Ora di gran delitto
 „ Giudicare dobbiamo., Il reo s' avanzi.
 Infido Saraceno!
 Alla mortal contesa, onde uccidesti
 Il mio prode scudier, qual fu cagione?
Tam. L' odio, che per dieci anni
 M' arse sepolto in seno:
 Odio sai tu che sia
 D' un Arabo nel cor? Inferno è l' odio,
 Che dissipato è a stento
 Col sangue vil dell' inimico spento.
Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?
Tam. Ei mi ferì, mi tolse
 E padre e libertà.
Con. Nè volger d' anni
 Così atroce pensiero
 Cancellò dalla mente?
Tam. Arabo io sono, e l' ebbi ognor presente.
 „ La vista di quel crudo

„ Fu supplizio per me. A quell' aspetto
 „ Mi tornava al pensiero
 „ La libertà rapita,
 „ Il padre e la ferita,
 „ Il luogo dov' io nacqui,
 „ Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
 Del suo, del viver mio l' ora suprema
 Oggi segnò il destin. Osò l' audace
 Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.
Con. Ne' barbari tuoi modi
 Il tuo stesso furor mi fa pietade.
 Lascia queste contrade,
 Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell' oro.

(gli getta una borsa)

Parti.

- Tam.* Partir non posso.
Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
 Perchè non vuoi ? *(sorpreso)*
Tam. Vuole il destin ch' io resti.
Con. Che mai qui ti trattiene?
Tam. Il mio destino.
Con. Favella.
Tam. E' mio segreto.
Con. Io l' indovino.
 A novella vendetta hai tu serbato
 Il pugnol che s' offerse a' sguardi miei.
 Un altro uccider brami?
Tam. E quel tu sei.
Con. Tigre uscito dai deserti,
(s' alza con impeto)
 D' uman sangue, sitibondo,
 Tu morrai, che più non merti
 Nè clemenza, nè pietà.
 Strascinate il furibondo *(agli arcieri)*
 Dove morte e infamia avrà.
Tam. Libertà mi diede e vita
 Nell' Arabia un Dio possente.
 Tu mi uccidi, e pria rapita
 Mi hai, fellow, la libertà.
 La bestemmia del morente
 Il tuo .nome infamerà.

Gem. Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso.
 Parla... dimmi... ah! sei commosso...
 (*gridando con gioja, e baciandogli la mano*)
 Una lagrima amorosa
 Sulla mano mi piombò.

Tutti Quella lagrima pietosa
 Scese, e Gemma trionfò. (*suoni lontani*)

Gui. Ma qual suono?
Con. Ah! la mia sposa. (*per partire*)

Tutti La sua sposa!... oh tristo evento
 Che la gioja dissipò.

Gem. Fui tradita... ah, disleale!
 D' ogni dritto insultatore.
 Vil spergiuoro, il mio furore
 Oggi apprendi a paventar.
 Nel mio cor dal tuo sprezzato,
 La 'vendetta ha sede e regno;
 Dalle furie del mio sdegno
 Ah! nessun ti può salvar.

Con. Me non cangia, o sciagurata,
 Vano sdegno, e vil lamento:
 Io disprezzo, e non pavento
 Il tuo vano minacciar.
 Vanne alfin, nè sia destata
 L' ira, ond' io già colmo ho il petto:
 Un tuo sguardo, un moto, un detto
 La potrebbe suscitar.

Tam. (Una furia ho nella mente,
 Un demonio che mi grida,
 Ch' io l' atterri, e l' empio uccida,
 Tanto oltraggio a vendicar.
 Oh infelice! i tuoi bei giorni
 Fur consunti, fur distrutti:
 Avvilita e in odio a tutti
 Solo a me ti puoi fidar.)
Guido e Cori.
 Dall' abisso uscì la fiamma;
 Fu discordia, che l' accese;
 Qui scoppiò di rie contese
 Nuovo inferno a suscitar.
Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come alla Scena prima dell'Atto primo.

Coro di Cavalieri e di Damigelle che ricevono Ida.

Dam. **C**ome Luna, che al tramonto
 Lascia il cielo in notte oscura,
 Gemma usciva, e queste mura
 Lasciò al pianto ed al dolor.
 Ma tu giungi, e al par del sole
 Ne discacci ogni squallor.

Cav. Come Sol, che selve e monti
 Al suo nascer tutto abbella,
 Giungi tu, del sol più bella,
 Qui discaccia ogni squallor.

Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
 Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
 Per voi non si confonda
 Dell' espulsa infeconda
 Col misero destino. Assai per essa
 Il cor mi palpitò.

Coro Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il Conte seguito da Cavalieri e detti.

Con. Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora
 Che al sen ti stringa, e che da te pur oda,
 Siccome all' amor mio l' amor risponda
 Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t'amo,
 „ Sin da quel dì che a' sguardi miei t'offerse
 „ Il propizio destino, e al nostro nodo
 „ Sorriderà. Ti vidi ne' tornei
 „ In Arles nelle feste, e da quel giorno
 „ Cosa di ciel mi sei. T' amo, sì, t' amo

SCENA V.

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

Gem. (La mia rivale!)
 Ida (Incerta io son!)
 Gem. (Parla fra sè! Che dice!)
 Ida (Ida sarai felice?)
 Gem. (Quanto è misera Gemma!)
 Ida (Gli è ver che il Conte m' ama?..)
 Gem. (Ei l' ama? Oh gelosia!)
 Ida (Ma un' altra amava un dì.)
 Gem. (*sospirando*) Pur troppo! Oh Dio!
 Ida Chi è mai? Ah! che vegg' io?
 Gem. Io fui di Gemma ancella.
 Ida Di Gemma? (*con sorpresa*)
 Gem. (In Arles mi ricordo è quella!)
 Ida Tra le altre te non vidi. (*con contegno*)
 Gem. Qui mi rattenne il pianto.
 Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
 Collo splendor della mia corte.
 Gem. E' questa
 Convenevole vesta - al nero stato
 Del dolente mio core.
 Ida Io mal vi reggo:
 Se ami la tua signora,
 Va la raggiungi.
 Gem. (*con mistero*) Non è tempo ancora.
 Ida Qual mai sospetto, o cielo! (*turbatissima*)
 Uscir da queste soglie
 A te chi vieta?
 Gem. Di Vergy la moglie.
 (*Ida per fuggire, Gemma la raggiunge,
 l' afferra per un braccio, la strascina in-
 nanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce.*
 Non fuggir, che invano il tenti,
 Rea cagion de' mali miei:
 D' Arles tu più non rammenti
 Quelle feste e quei tornei?
 Me tu ignori, o seduttrice?
 Questo è il guardo che rendè

Te beata, me infelice,
 E il mio sposo un traditor.
 Ida Quale affronto (*con rabbia*)
 Gem. A te dovuto.
 Ida Io punirti... (*con voce alta*)
 Gem. (*con pugnale*) Taci.
 Ida Aiuto!
 Conte!
 Gem. Taci.
 Ida Ah!
 Gem. Taci! o ch'io...

SCENA VI.

Conte e dette.

Con. Gemma!!! (*con terrore*)
 Gem. (*con fermezza*) Indietro!
 Con. Ferma!!!
 Ida Oh Dio!
 (*il Conte preso dall' ira snuda la spada
 per avventarsi a Gemma*)
 Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.
 Con. Questo ferro...
 Gem. Un passo, un grido
 E a lei morte...
 Con. Ah no!!!
 Ida (*piangendo*) Pietà!!!
 Con. Ecco io cedo al tuo comando; (*commosso*)
 Parla, imponi.
 Gem. A terra il brando,
 Con. Questo braccio inerme è già.
 (*gettando la spada*)
 Gem. E' dessa in mio potere,
 E in questa mano è morte:
 Alla ragion del forte
 Ciascuno obbedirà.
 Con. Ti ubbidirò, crudele,
 Placa lo sdegno intanto:
 (*indicando Ida*)
 Disarmi almen quel pianto
 Cotanta crudeltà.

Ida Morte dagli occhi spira...
 Se non m' aita il Cielo,
 Nel sangue mio quell' ira
 La cruda spegnerà.

Gem. Odi me, iniquo.
Con. Io taccio.
Gem. L' indissolubil laccio
 Sciolto dal Ciel dicesti,
 Tu libertà mi desti,
 E torno a libertà.

Con. Libera sei.
Gem. (Spergiuro!)
 Altrui la mano e il core
 Darò.

Con. Sì.
Gem. (Traditore!)
 Al mio fratel tu scrivi
 Che venga, e mi riprenda.
Con. Sì, scrivo...
Gem. (Oh gelosia!)
 Mallevador chi fia
 Di tue promesse?

Con. Onore.
Gem. Mallevador migliore
 Nelle mie mani or sta.
 Sien chiuse queste porte,
 E su costei stia morte
 Garante del tuo giuro.
 Or esci.

Ida Ah no!...
Con. Tu... vuoi?
Ida Morir su gli occhi tuoi,
 Ch' io possa almen.

Con. Me uccidi
 Ma lei risparmi!... lei!!!
Gem. Tanto tu l' ami?
Con. Ah, Ida!
Gem. La morte dell' infida,
 La morte tua sarà.

SCENA VII.

*Tamas e detti. Tamas, senza essere veduto disarmato
 Gemma; Ida abbraccia il Conte.*

Gem. Quella man che disarmasti
 Ti diè vita, o schiavo ingrato,
 La tua destra, o sciagurato,
 La vendetta or mi rapì.
 Nell' ebbrezza del contento
 Vi percuota un Dio sdegnato,
 Come il Ciel d' averti amato
 Mi percosse e mi punì.

Tam. Nel rimorso dell' infido
 Forse lieta un dì sarai,
 Nella pena esulterai
 Di quel vil che ti tradì.
 Fuggi, fuggi ! omai t' invola;
 Vieni; usciam da queste porte:
 Qui ove regna infamia e morte,
 Fin di luce è muto il dì.

Con. Oh qual gioia! A queste braccia
 Ti ritorna un Dio pietoso,
 Sì quel Dio, che del tuo sposo
 Vide il pianto, e il prego udì.
 Or ti calma, or t' assicura,
 Che son tuo, che mia sarai:
 Vieni all' ara, è tempo omai
 Di punir la rea così.

Ida Ah! se mio, se tua son io,
 Ogni affanno è già svanito:
 Ci congiunga il sacro rito
 Come amor nostr' alme unì.
 (partono per lati opposti)

SCENA VIII.

Sala gotica con finestra in mezzo da aprirsi. È notte. La scena è rischiarata da una lampada posta in mezzo della stanza.

Cavalieri, Damigelle, il Conte ed Ida per andare al Tempio.

Dam. D' Ida è pari la beltà
Dell' aprile al più bel dì.
Cav. Cavalier Francia non ha
Che s' agguagli al gran Vergy.
Tutti Se l' imene annoderà
Quei due cor, che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così.
(partono tutti)

SCENA IX.

Gemma sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.

Tutto tace d'intorno, e sol rischiera
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas e detta.

Tam. Gemma.
Gem. *(per partire)* *(Si eviti)*
Tam. Che Gemma m'abborrisca, io no, non merto.
Gem. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
Tam. *(con mistero)* Gemma, fuggiamo.
Gem. Fuggir? Dov' è quell' empio?
Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
Gem. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.

Tam. Gl'inni al tuo Dio non senti? *(trascinando al verone)*
T' appressa e mira....
Gem. Tamas, tu mentisci.
Tam. Mira! dischiuso è il Tempio... impallidisci!
Gem. Non è ver, non è quel Tempio
(guardando colpita)
Schiuso a rito nuziale:
Non può a Dio, non può quell' empio
Nuovo giuro profferir.
Ogni sposa al sì fatale
Ei vedrebbe inorridir.
Tam. Che più speri? il nodo è infranto:
Ardon già novelle tede:
Non d' affanno, non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
E' delirio il tuo martir.
Gem. Ah! voliamo a rovesciare
Quell'altare. *(per avviarsi)*
Tam. *(trattenendola)* Quegli amori,
Han per tempio l' universo:
Are ardenti son quei cori...
Chi li spegne? Chi li atterra?
Gem. Cielo e inferno or mi fan guerra
Che farai tu, Gemma, intanto?
Tam. Ora è questa non di pianto
Questa è l' ora...
Gem. *(disperatissima)* Di morir.
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l' empio e la rea moglie,
Quanto amor s' accoglie in me.
Tam. Io svenarti? a fuoco lento *(amoroso)*
Arder pria la man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.
Gem. Qual consiglio!! *(disperata)*
Tam. Un solo.
Gem. E quale?

Tam. Questo istante è a te fatale:
L' ora è questa... (*come in atto di ferire*)
Gem. (*inorridita*) Di fuggir?
Si, fuggiam...

Tam. Doman.
Gem. Domani?
Oh! domani io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani!
Tu m' adduci, tu mi scorta.
Morte son qui le dimore...
Tu non sai che cosa è amore?
Tam. Io? deh! taci...
Gem. Ah! mai geloso
Tu non fosti?
Tam. Io? taci... In petto
Ho l' inferno.
Gem. Ah! sii pietoso.
Se non parto, se qui resto
Disperata morirò.
Tam. Taci, parto, lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno:
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutte arde un veleno
Tutto avvampo di un nuovo furor.
Gem. Va, ti attendo; seguirti s'io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè preghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor.
(*Tamas parte*)

SCENA XI.

Gemma sola.

Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell' alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
I cantici divini: ora si geme

Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
„ Da quel Tempio fuggite
„ Angioli tutti voi! Terra spalanca
„ Le voragini tue; questi empì inghiotti,
„ E l'intero castello, e me con essi.
„ Ciel, se tu non parteggi
„ Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
„ Ahi? che mai dissi! Ah! stolta: „
„ Tronca la rea favella,
„ La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.
(*suono di Campane annunziano compiuto il rito
nuziale. Gemma resta immobile e s'incrocia le
braccia rassegnata in atto di adorazione*)
Ecco, tutto è finito.
Ecco più mio non è. „ Cielo! ove sono!
„ Tamas! Ah! son queste
„ Le pareti funeste
„ Dell' odiato castello, oppur le mura
„ Son del chiostro vicino? Io vaneggiai...
Una calma succede al furor mio...
Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
Un altare ed una benda (*s' inginocchia*)
Fian mia cura insino a morte.
Vivi o Conte, e lieto renda
Te di prole la consorte:
Vivi, oh vivi! e più di Gemma
Non ti turbi rio pensier.
O giusto Dio! che sento?
Suono di pianto a me trasporta il vento.
„ Il Conte!! O Ciel.... ritratto
„ La mia prece infernale.

SCENA XII.

*Guido, Ida, Cavalieri, Dame, Arcieri con
fiaccole e detta.*

Gui. Oh rio misfatto!
Gem. Vergy! Vergy! Gran Dio!
Gui. Gemma!!!
Ida Il consorte?...

32

Gem. Che avvenne al Conte?

Gui. Morte.

Gem. M' inghiotti, o terra! Come?

Gui. Ei da Tamas ferito...

Gem. Ah! traditor... dov' è.

SCENA ULTIMA

*Coro d' Arcieri che vogliono arrestare Tamas,
Coro di Damigelle.*

Tam. Spento è il marito.
(*svincolandosi da tutti, getta a terra il
pugnale innanzi a Gemma.*)

Gem. Ah vile! Ah scellerato!
Chi ti sedusse?

Tam. Il tuo,
Il mio furor.

Gem. Spietato!

Tam. Altro poter più forte.
Amor per Gemma.

Tutti Amore?

Gem. Oh infame!

Arc. Morte!

Tam. Deciso è il mio destino:
Ti vendicai morirò. (*si svena*)

Tutti Ahi! quale orrore! Il Cielo
Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi grida
Moglie infame, parricida!...
Non è ver, sono innocente,
L' adorai, l' adoro ancor.
Di quel sangue, ah! non son rea,
Io fuggir, morir volea,
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.

Coro Deh! mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.
Al Castel della sciagura
Nieghi il sole il suo splendor.
Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FINE.